

|| || || || Alessandro Russo

**M**igliaia di pezzettini di carta ricoprono in questo momento la scrivania dello studio di casa mia; quelli più grossi somigliano a petali di una rosa in autunno, gli altri hanno la dimensione di coriandoli. Fino a pochi secondi fa, l'insieme di petali e coriandoli disseminati ora alla rinfusa sul tavolo costituiva il nocciolo del mio contributo a "Musica dei Saloni". Complice un attimo di distrazione, due marocchini di undici mesi, Oriana e Matteo, hanno messo a punto il loro micidiale piano distruttivo. Scuoto la testa e abbozzo un sorriso, scrivo daccapo il racconto e lo dedico ai miei due pargoletti.

Mi chiamo Paolo Coppola, ho settantannove anni, amo setacciare tasselli del passato e riannodarci i fili sopra. Rovisto tra i ricordi e torno bambino: c'è mia mamma al lavoro in mezzo ai deliziosi abiti da sposa che confeziona e mio padre, che fa il tranviere e ha il sorriso sempre appiccicato sulle labbra. Dicembre '44: la guerra e il dramma della fame sono alle spalle e Catania, una delle città più bombardate d'Italia, torna a farsi baciare dal sole. Grazie al Cielo, a coprire la puzza di sterco c'è il profumo del mare che arriva all'estrema sommità di via Etnea. Lì si erge il Tondo Gioeni con una strada tutta in salita, la via Pietra dell'Ova, che giunge alla collina di Leucatia. Un po' più su, il cuore della borgata di Canalicchio: un groviglio di trazzere impervie, stamberghie e vigneti e un abbeveratoio per cavalli. Ritrovo lo stanzone bianco con le mura disadorne che odorano di sapone e acqua di colonia, l'enorme specchiera, la sedia girevole all'americana e la bacinella bianca smaltata. Primo giorno di lavoro, inverno pungente: io ho quattordici anni, entro in punta di piedi e sto sull'attenti. La porta cigola e arriva Sebastiano Leone, il principale, dallo sguardo duro e i modi secchi.

«Paolo, tieni pulito il salone, spazzola bene i clienti e porgimi in fretta gli attrezzi: pennello per la schiuma con pomello di legno, forcine tedesche, pettine nero a denti stretti, rasoio tridente con manico d'osso!».

Si inizia alle sei di mattina e non si termina prima di mezzanotte: la domenica, invece, si chiude alle cinque di pomeriggio. Il mio compenso consiste solo in qualche spartuta e rara mancia che di norma si paga solo dopo quaranta rasature. La barba costa mezza lira e il taglio una; chi non ha denaro lascia un po' di frumento oppure mi tocca trascrivere il nome e il cognome in un libretto con la fodera nera. «Il quaderno dei morti» lo chiamano i pastori di ritorno con le loro capre da Piazza Stesicoro e carretti e contadini che si fer-

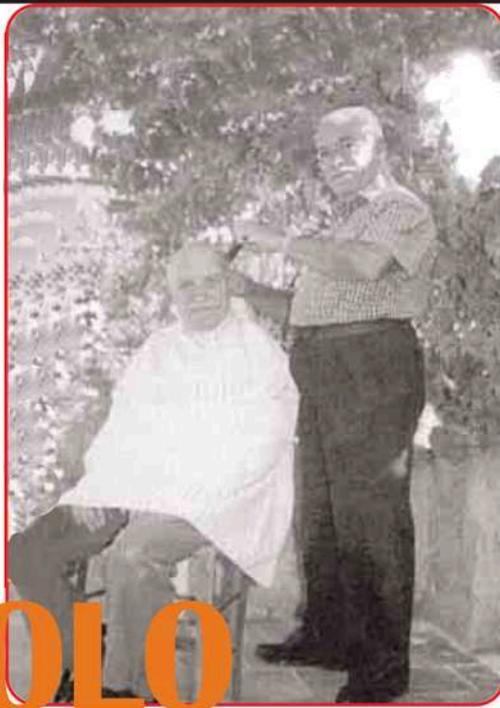


Don Paolo Coppola da giovane nella sua sala da barba; nella foto grande in una foto recente

mano la sera per farsi radere, dopo la mietitura del grano nei campi.

Il tempo passa e nel '48, a diciott'anni, prendo l'abilitazione e cominciano così i servizi a domicilio. La clientela cresce e va al cinema. Chiede le basette alla parigina, i capelli alla Rodolfo Valentino e i baffi alla Clark Gable, adesso. Con la scusa della tosatura vengo-

no tutti da Don Paolo per i più sva-



riati consigli. Ogni mattina il primo è sempre Nino Bulla, il poeta d'oro Canalicchio, un bonaccione assai popolare in città che da giovane faceva il taglialegna. Ce l'ha con il progresso e mentre gli faccio la barba ascolto i suoi versi satirici appena composti. Nel mio locale si respira un non so che di fermento: si scambiano chiacchiere, confidenze e pettegolezzi. Sembra la redazione di un giornale e non c'è fatto che non si venga a sapere. Io faccio anche il cerusico e tolgo denti e mole; prima, però, dò un'occhiata e se c'è un ascesso non li tocco nemmeno. Per addormentare la parte che fa male, offro un bicchiere di vino e poi, di botto, tiro. A quelli che ne hanno bisogno, posiziono le mignatte: ne ho una quarantina, sembrano sigari neri e provengono dal Simeto. Le tengo al sicuro nel retrobottega in una vaschetta piena d'argilla; a chi soffre di pressione gliele metto sul collo, ai malati di polmonite, invece, le poggio sulla schiena. I vermi li va a prendere al fiume un signore del rione Barriera, Mimmo Caltabiano. Tre volte la settimana li porta qui e me li vende, ma quando finiscono di succhiare il taglio in due perché non li posso più usare.

Un pomeriggio, un vecchio zio di mia madre mi fa dono della sua macchina parlante, il grammofono insomma. Lo sistemo con cura nella barberia, intanto mi diletto con il violino e conosco musicanti-artigiani che imparano gli uni dagli altri a usare chitarra e mandolino. Dotati di spiccato talento, le corde dei loro strumenti vibrano e trasmettono catene di emozioni e scintille di speranza.

Quel signore che sta esercitandosi con il flauto, quello con la pelle oivastra e la barba bianca come la spuma del mare, è uno che commercia legname. Il giovanotto dalla folta chioma e magro come uno stuzzicadenti che suona la fisarmonica è Concetto Sberno, il figlio del calzolaio. Fa il meccanico ma le sue mani sono affusolate come quelle dei grandi concertisti e le sue note fluiscono limpide e delicate.

Una volta mi cerca la famiglia Motta, un'altra i Lombardo: c'è una figliola da fidanzare e una festa da preparare con quartara, tamburello, marranzano e friscialellu. Da salotto del quartiere e ambulatorio medico, Don Paolo è ora una piccola accademia per artisti dove ci si esercita nel virtuosismo delle sinfonie. Mazurche, serenate, opere liriche, arie napoletane, valzer vienesi: si ascolta di tutto in quella che è diventata l'officina musicale di Canalicchio.

E lì dentro, tra lembi di vita quotidiana, pizzetti alla Lenin e spruzzi di borotalco impregnati di soavi melodie, scorrono i momenti più belli di tutta la mia esistenza.

aerre2@inwind.it

## DON PAOLO u' vavveri

### Il libro/ La sala da barba "palcoscenico" del popolo

|| || || || Gianni Nicola Caracoglia

Ne avevamo dato notizia su "Vivere" poco più di un anno fa, quando uscì per le pubblicazioni della Casa museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide, l'unico museo etnoantropologico pubblico in Sicilia: "Musica dai saloni" - libro e cd a cura di Gaetano Pennino, direttore della casa museo, e di Giuseppe Maurizio Piscopo, musicista di Favara nell'Agriantina, componente e tra i fondatori della Compagnia di canto e musica popolare di Favara -, ha riportato su carta e su disco le atmosfere e le sonorità che hanno contraddistinto i saloni dei barbieri siciliani fino ad un recente passato. Il salone, luogo di aggregazione sociale, era anche il luogo dove l'artigiano diventava anche artista - musicista raffinato e cultore delle melodie popolari -, e, perché no, operatore sanitario applicando semplici e tradizionali metodi per spiccioli problemi di salute. Considerato il grande successo ottenuto, il libro è tornato con una nuova versione editoriale, ristampato dalla palermitana Nuova Ipsa. Il cd audio è lo stesso, contenente 23 tracce registrate dalla Compagnia di canto e musica popolare di Favara. I testi, aperti da un racconto di Andrea Camilleri, sono in parte diversi nel senso che l'ampia sezione chiamata Retablo, che contiene scritti e racconti di giornalisti e scrittori di tutta la Sicilia sul tema dei barbieri, si è arricchita di nuovi contributi, uno dei quali è quello pubblicato in questa pagina, a cura del medico/narratore catanese Alessandro Russo che riprende la storia di don Paolo Coppola, barbiere del Canalicchio di Catania. La nuova versione del libro sarà presentata domenica, alle 17.30, al Castello di Leucatia di Catania. Sarà presente il curatore Giuseppe Maurizio Piscopo. Introdurrà Silvia Ventimiglia. La Compagnia di canto e musica popolare di Favara allenterà il pomeriggio con valzer e tarantelle della tradizione siciliana.

gcaracoglia@blumedia.info

L'anziano barbiere etneo è uno dei protagonisti della riedizione, arricchita di nuovi contenuti, di **Musica dai saloni**, raccolta in testi e in audio sulle tradizioni musicali siciliane, che domenica sarà presentata a Catania

### L'autore/ Medico e narratore

Alessandro Russo, medico ortopedico catanese, classe '67, è autore di un migliaio di interventi chirurgici e di numerose pubblicazioni scientifiche con il "vizio" del racconto. Nel 2003 una sua raccolta di racconti viene premiata come opera segnalata dalla giuria del Premio letterario nazionale Città di Tremestieri Etneo. Nel 2004 "Il macina-caffè", una storia vera riceve speciale menzione al Concorso nazionale di narrativa Caffè letterario Moak. Nel 2007 scrive "Angelo Massimo, una vita per (il) Catania" (151 pagg., Geo Edizioni, Empoli), che nel 2009 esce in ristampa. Collabora col mensile "La Zona Franca" e con il mensile di sport "Il Catania Magazine".